

NICOLA DE BELLIS, *Introduzione alla bibliometria: dalla teoria alla pratica*, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2014, 205 pp. (Percorsi AIB; 1).

Che cosa è la bibliometria e, soprattutto, con quali strumenti si 'mette in pratica'? A questi interrogativi cerca di rispondere il lavoro di Nicola De Bellis con cui viene inaugurata la nuova collana dell'Associazione italiana biblioteche «Percorsi AIB».

Il volume si articola in cinque capitoli, preceduti da un'introduzione, cui fanno seguito le conclusioni, un'appendice sulle fonti e strumenti utili per lo studio della bibliometria e infine un ricco corredo bibliografico. Dopo un approfondito excursus storico che rivela il percorso formativo compiuto dall'autore nella storia della scienza (*Storia e presupposti teorici*) si passa, nel secondo capitolo *Strumenti*, alla presentazione dei mezzi attualmente a disposizione per l'analisi delle citazioni: le due banche dati utilizzate a livello internazionale (Web of science della Thomson Reuters e Scopus di Elsevier) e Google Scholar, il ramo del celebre motore di ricerca dedicato alla letteratura accademica. Per ognuna delle tre fonti De Bellis elenca caratteristiche e punti di forza e di debolezza, evidenziandone inoltre i rischi, calcolati in perdita di informazioni e/o tempo occorrente per l'interrogazione.

Nel terzo capitolo, *Bibliometria e valutazione della ricerca*, il più corposo del volume, l'autore si cala nel cuore della materia, affrontando con un approccio tecnico ma in un linguaggio piano temi complessi come la questione degli autori multipli e il calcolo dei principali indicatori bibliometrici (*l'impact factor*, gli indicatori relativi e i problemi di normalizzazione, le valutazioni di singoli studiosi mediante l'indice di Hirsch e derivati) fino a toccare il caso italiano di valutazione individuale rappresentato dall'Abilitazione scientifica nazionale.

La prima parte del quarto capitolo, *Oltre le riviste scientifiche, oltre le citazioni: dalla patent citation analysis all'altmetrica*, è incentrata sul brevetto e sulle sue somiglianze e differenze rispetto agli articoli di rivista. Si passa quindi alla valutazione nelle scienze umane e sociali, per la quale, alla luce delle esperienze più significative condotte a livello internazionale, vengono prospettate soluzioni bibliometriche e pseudo-bibliometriche: De Bellis invita a non cercare «una scorciatoia pseudo-bibliometrica alle valutazioni», sottolineando che «se ottiene diritto di cittadinanza, l'analisi quantitativa deve svolgersi indipendentemente e in modo complementare alla *peer review* senza pretendere di sostituirsi ad essa con l'espedito del ranking precotto di riviste o editori» (pp. 149-150). Nel paragrafo finale vengono delineati i nuovi sbocchi della bibliometria nella rete, la cybermetrica o webmetrica, tramite i quali ci si auspica la promozione di metriche alternative (*altmetrics*) in grado di affiancare i tradizionali strumenti bibliometrici, l'analisi delle citazioni e la revisione dei pari.

Nell'ultimo capitolo del volume, intitolato *Mappe della scienza*, l'autore affronta la non semplice questione delle mappe bibliometriche per le varie aree scientifiche, tracciabili attraverso i legami bibliografici esistenti tra documenti (accoppiamenti bibliografici e cocitazioni).

L'appendice, articolata in nove punti – riviste; manualistica; società scientifiche, conferenze internazionali, liste di discussione; corsi di formazione; siti web; report e compilazioni di indicatori STI; ranking; software; servizi commerciali di analisi bibliometrica – rappresenta insieme all'ampia bibliografia una parte importante del volume.

Volendo condensare il messaggio principale contenuto in questo lavoro, potremmo dire, innanzitutto, che per la nascita di una 'bibliometria consapevole' è imprescindibile la conoscenza non solo superficiale dei meccanismi di funzionamento di questa disciplina. Ma l'abilità tecnica, da sola, non basta. Come sottolineato dall'autore nelle conclusioni del volume, occorre un passo fondamentale, ossia riconoscere agli studi quantitativi della scienza «lo status di scienza sociale (e non di scienza esatta o matematica applicata)»; da ciò consegue che «gli oggetti della bibliometria non sono reperti naturalistici o fenomeni dotati di esistenza indipendente nel mondo esterno, ma costrutti teorici che modificano la realtà osservata e ne sono modificati al tempo stesso» e che, quindi, «esiste un margine di errore nelle misure bibliometriche determinato dallo sguardo dell'osservatore». Se ci è concesso concludere azzardando un'ipotesi, diremmo che, forse, proprio nella consapevolezza della non totale oggettività del metodo bibliometrico risiede l'unica via per superare le facili ragioni dei suoi sostenitori e dei suoi detrattori; in quanto scienza sociale, infatti, «la bibliometria ha una storia e un futuro che dipendono in larga misura da ciò che si pensa di lei» (p. 175).

SIMONA TURBANTI